

## Comunicato Stampa

13 luglio 2021

### Corsa a ostacoli per la ripresa

Se esistessero i campionati di crescita economica, l'economia italiana sarebbe fra quelle che probabilmente non si sarebbero neanche qualificate al torneo. Fortunatamente i nostri calciatori hanno fatto meglio.

Sarà forse per un processo imitativo, ma da qualche mese anche l'economia sta provando a ripartire, mostrando diversi segnali di rafforzamento.

Pesano tuttavia ancora le incertezze sulla propagazione del Covid-19. Le campagne vaccinali sono in fase avanzata solo in un numero ristretto di Paesi; l'ondata più recente avanza nelle economie emergenti, e potrà pesare sulla crescita della domanda mondiale.

Di una ripresa forte abbiamo però bisogno, soprattutto perché dal 2022 inizierà in tutti i Paesi europei la graduale rimozione delle misure straordinarie adottate per contrastare la crisi. In Italia si inizia con le prime norme relative alle protezioni del mercato del lavoro, e poi a seguire con i trasferimenti a imprese e famiglie. L'anno prossimo il deficit pubblico italiano si dimezzerà rispetto ai livelli record degli ultimi due anni. Un risultato facile da conseguire se si produrrà spontaneamente con l'aiuto di una ripresa guidata dalla normalizzazione dei comportamenti di consumo. Lo snodo sta nel ritorno del tasso di risparmio delle famiglie sui livelli pre-crisi, dopo il forte aumento dell'ultimo anno. Tuttavia, questo tipo di aggiustamento non è scontato; molti dei cambiamenti negli stili di vita innescati dalla pandemia non sono reversibili: la diffusione del lavoro da remoto, la ridotta mobilità legata ai timori di contagio, la crescita delle vendite on-line, sono fattori che influenzeranno i comportamenti delle famiglie, ostacolando in diversi settori il pieno ritorno della domanda sui livelli pre-crisi.

---

## Tre condizioni per superare la crisi

Lo scenario economico dei prossimi due anni verte intorno alla sovrapposizione di tre fattori, la cui intensità determinerà le sorti della ripresa da poco iniziata: il primo è costituito dal superamento della pandemia; il secondo dalla riduzione del saggio di risparmio delle famiglie; il terzo dalla gradualità del processo di normalizzazione delle politiche economiche.

I tre punti menzionati sono tutti soggetti a margini di incertezza.

Il superamento della pandemia è tuttora legato al successo delle campagne vaccinali, ancora appena agli inizi in diverse aree del mondo, e alla eventualità che emergano varianti in grado di eludere la protezione offerta dai vaccini. Questo potrebbe rallentare la fase delle riaperture che, avviatasi nei Paesi occidentali dall'inizio della primavera, sta determinando un rimbalzo nell'attività economica nei settori che nei mesi passati erano stati sottoposti alle restrizioni.

Il secondo aspetto, relativo ai comportamenti di spesa, presenta anch'esso ampi margini di incertezza. Nei trimestri passati le misure di distanziamento hanno impedito molti consumi, soprattutto di servizi, e questo si è tradotto in un aumento significativo del risparmio delle famiglie. A rigore, venendo meno tali misure i comportamenti di spesa dovrebbero normalizzarsi, e la propensione al risparmio ritornare sui livelli pre-crisi. Tuttavia, nulla garantisce che, anche alla luce delle ampie trasformazioni negli stili di vita (smartworking, commercio on-line, ridotta mobilità) non possano affermarsi dei comportamenti inerziali, tali da portare le famiglie a mantenere per diversi anni il tasso di risparmio su valori elevati. Comportamenti prudentiali possono derivare anche da valutazioni più caute sul futuro, anche perché dopo la pandemia è aumentata la consapevolezza dei rischi che il nostro modello di sviluppo pone a carico dell'ambiente.

Il terzo punto riguarda la normalizzazione delle politiche. Se valgono le ipotesi più ottimiste riguardo al superamento della pandemia e alla normalizzazione dei consumi, allora è plausibile che i Governi potranno avviare una fase di normalizzazione delle politiche fiscali grazie all'impatto della stessa ripresa sui saldi e al venir meno delle misure di carattere transitorio introdotte per fronteggiare la pandemia e la crisi economica che ne è derivata. Ma se il quadro economico si rivelasse più incerto, i Governi e le banche centrali si troverebbero a dovere decidere se avviare

una normalizzazione prematura rispetto alle esigenze del ciclo, oppure se procrastinare un set di politiche che per loro natura si addicono più a un quadro emergenziale.

La situazione italiana è simile dal punto di vista della congiuntura a quella di altre economie avanzate, ma la crisi del Covid-19 si è evidentemente innestata nel nostro caso su un quadro più fragile. Quella del 2020 è stata per l'Italia la terza grave recessione in poco più di un decennio, ed è giunta quando avevamo appena recuperato i livelli del Pil del 2012, prima della crisi dei debiti sovrani, ma non ancora quelli precedenti la "grande crisi" del 2008. Tuttora il nostro Prodotto interno lordo è su livelli inferiori ai minimi toccati a metà 2013.

Gli indicatori di disagio sociale sono quindi peggiorati in questi anni, e il fenomeno della povertà, che prima del 2008 interessava una frazione della nostra società, inizia a coinvolgere fasce sempre più ampie della popolazione.

Anche per contrastare il dilagare del disagio sociale, l'azione di contrasto alla crisi è stata questa volta molto più decisa rispetto alle due precedenti recessioni. Il bilancio pubblico ha di fatto assorbito gran parte dei costi della crisi, e ne ha limitato le conseguenze sui bilanci del settore privato, famiglie e imprese. Certo, le misure non sono riuscite a compensare tutti integralmente per i costi della recessione, ma certamente l'impatto sul contesto socio-economico è stato largamente inferiore rispetto a quello che avrebbe potuto essere.

Tuttavia, il costo di queste politiche per la finanza pubblica è stato ingente ed ha richiesto interventi rilevanti a supporto del nostro Paese, sia attraverso gli acquisti di titoli da parte della banca centrale, che attraverso le risorse messe a disposizione dalla Ue con il programma NGEU, oltre ad altri interventi minori.

La finanza pubblica italiana è stata di fatto blindata, limitando la necessità di ricorso al mercato per il finanziamento del debito. Tuttavia, questo rende di fatto la nostra economia dipendente dal supporto degli altri Paesi europei, implicitamente limitando di molto gli spazi per politiche indipendenti.

All'interno del quadro politico attuale questo aspetto non costituisce un problema, perché di fatto vi è coincidenza fra l'azione di politica economica italiane e le raccomandazioni rivolte all'Italia nel corso degli anni dalle autorità europee. In buona misura si tratta di indicazioni che sono state acquisite all'interno delle politiche del Pnrr, che oltre al rilancio degli investimenti, punta anche sul rafforzamento della macchina amministrativa e del sistema giudiziario.

Tuttavia, anche il quadro politico può essere soggetto a un cambio di fase, non necessariamente coerente con lo schema delle politiche europee. Soprattutto nei prossimi anni, quando, una volta attenuatosi il ruolo protettivo del bilancio pubblico, gli effetti della crisi si faranno sentire sul tessuto sociale, le tensioni che percorreranno la società torneranno a scaricarsi sulle modalità di partecipazione dei cittadini alla vita politica.

Per questo, il successo della strategia di rilancio della crescita italiana diviene fondamentale.

L'obiettivo è una crescita inclusiva, capace di una buona creazione di posti di lavoro, e sostenuta dai processi innovativi indotti dall'accelerazione della transizione verso un'economia digitale. Il modello indicato punta ad affrontare la strada della transizione ecologica, un percorso che, con grave ritardo, tutti i Paesi dovranno seguire nei prossimi anni.



## LE PREVISIONI IN SINTESI

	Previsioni			
	2020	2021	2022	2023
Variazioni % salvo diversa indicazione				
Prodotto interno lordo	-8.9	5.0	3.7	2.0
Importazioni	-12.6	14.2	9.8	6.0
Consumi finali nazionali	-7.9	3.6	4.0	2.2
- spesa famiglie residenti	-10.7	4.0	5.7	2.9
- spesa PA e ISP	1.6	2.3	-1.1	-0.1
Investimenti fissi lordi	-9.1	13.7	6.7	3.9
Esportazioni	-13.8	11.3	6.5	4.3
Prezzi al consumo <sup>(1)</sup>	-0.2	1.4	1.0	1.0
Tasso di disoccupazione	9.3	10.4	9.4	9.0
Dati in % del Pil				
Indebitamento netto	-9.5	-10.7	-5.1	-3.6
Debito P.A.	155.8	157.9	154.8	154.0

<sup>(1)</sup> Indice intera collettività nazionale